

Rassegna stampa del 27 marzo 2024

Stretta salva conti su bonus e aiuti

Fisco

Decreto legge del Governo blocca le cessioni per Onlus e aree terremotate. Sotto tiro anche le imprese. Nel mirino gli incentivi per Ace e Transizione 4.0.

Nuovo decreto legge salvaconti a sorpresa in consiglio dei ministri. A portarlo è il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che fissa una stretta a tutto campo sui crediti d'imposta. Nel Superbonus addio alle cessioni per terremotati, onlus e Rsa, stop al beneficio per chi non salda i debiti con l'Erario. Ma nel mirino finiscono anche le imprese: addio alle cessioni dei

crediti prodotti dall'Ace e comunicazione preventiva per i bonus da Transizione 4.0.

Mobili e Trovati

Superbonus e sconti alle imprese stop finale alle cessioni dei crediti

Fisco. Decreto salva conti a sorpresa in consiglio dei ministri. Addio definitivo alla moneta fiscale anche per gli incentivi Ace, freno su Transizione 4.0 e niente bonus a chi non salda i debiti con l'Erario

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Nel consiglio dei ministri di ieri sera arriva a sorpresa l'ennesimo decreto legge scritto in tutta fretta per fermare il meccanismo della cessione dei crediti d'imposta. «Sono norme che hanno avuto effetti devastanti, che fanno molto male a me e a tutti gli italiani», scandisce un Giancarlo Giorgetti particolarmente ombroso nella conferenza stampa convocata al termine di una riunione di Governo durata più di tre ore. Nella sintesi del ministro dell'Economia il decreto «elimina sostanzialmente ogni tipo di sconti in fattura e di cessione del credito per tutte le tipologie che ancora le prevedevano»; e a chi gli chiede se l'eredità impazzita di Superbonus e dintorni mette a rischio il ruolo di vertice di Biagio Mazzotta alla Ragioneria generale dello Stato il titolare dei conti risponde che «non è questa la sede per decidere, ma le misure di monitoraggio introdotte ora dal decreto dimo-

strano che quelle norme sono nate in modo del tutto scriteriato».

Il nuovo provvedimento d'urgenza per salvare i conti 2024, dopo i colpi subiti dai saldi di finanza pubblica degli ultimi tre anni, nasce ancora una volta sotto l'insegna dei bonus edilizi ma in realtà colpisce a tutto campo. Nel testo c'è anche l'affondo finale contro l'Ace, il vecchio «Aiuto alla crescita economica» che avvantaggiava con sconti fiscali il rafforzamento patrimoniale delle imprese e che è già stato cancellato dalla riforma fiscale per sostituirlo con la superdeduzione per le nuove assunzioni (ancora in attesa del decreto attuativo). Ora la paletta dello stop si alza per le cessioni successive alla prima dei crediti d'imposta perché, è sempre Giorgetti a puntualizzarlo, «anche qui abbiamo cominciato a registrare utilizzi fraudolenti». Di qui una caccia alla frode che non colpirà solo le aziende, ma anche le banche e le società che acquisiscono i crediti e che dovranno rispondere con la responsabilità solidale in caso di concorso nella violazione.

Sempre per le imprese, un nuovo colpo arriva anche per le cessioni di

crediti prodotti dagli investimenti innovativi di Transizione 4.0, che saranno accompagnati dall'obbligo di comunicazione preventiva seguendo quindi il meccanismo già previsto per la nuova versione targata «5.0». Con una novità, però: perché la mancata trasmissione delle informazioni determinerà una sanzione da 10 mila euro se relativa a interventi già avviati, mentre per gli investimenti che devono ancora partire porterà alla decadenza *tout court* dal beneficio fiscale.

Ma in un contesto del genere non poteva ovviamente mancare l'edilizia. Il decreto blocca tutte le tipologie ancora previste di cessione dei crediti e sconti in fattura, in un congelamento

generalizzato che dovrebbe quindi riguardare anche il 110% ancora in vigore per le aree terremotate, le Onlus e le Residenze sanitarie e assistenziali. Una misura, quest'ultima, che promette di produrre parecchia agitazione soprattutto nelle zone del cosiddetto cratere del terremoto 2016 dell'Italia centrale. Ma non basta. Per l'edilizia arriva anche l'addio ai tempi supplementari per le comunicazioni su sconti in fattura e cessioni dei crediti relative ai lavori del 2023. Il decreto in pratica rende definitivo il termine ultimo del 4 aprile, perché cancella il meccanismo della «remissione in bonis» che avrebbe consentito, con il pagamento di una minisanzione (250 euro), l'invio della comunicazione per accedere ai benefici fino al 15 ottobre, data di presentazione delle dichiarazioni dei redditi. Una tagliola ulteriore colpisce poi i contribuenti che hanno un debito erariale accertato in via definitiva, con il

sistema delle compensazioni: in pratica, per utilizzare le agevolazioni occorrerà prima saldare le cartelle.

L'insieme di questi interventi mira sul piano sostanziale a un doppio obiettivo, collegato alle dinamiche di finanza pubblica che saranno aggiornate entro due settimane dal nuovo Def atteso in consiglio dei ministri entro il 10 aprile. Si tratta, spiega sempre Giorgetti, di «mettere il punto finale rispetto all'impatto sul 2023», quando il deficit è già volato dal 4,5% del Pil previsto ad aprile al 5,3% aggiornato dalla NaDef di ottobre su fino al 7,2% comunicato il 1° marzo dall'Istat, in una corsa che dovrebbe però conoscere nuove tappe proprio nel Def (come anticipato ieri dal Foglio) fino a vette intorno al 7,6-7,8% del Pil. Ma a preoccupare di più, e qui arriva il secondo corno delle finalità del decreto, è ovviamente il futuro prossimo,

caratterizzato da un obiettivo di crescita reale che dovrebbe attestarsi intorno all'1% e da una crescita nominale che però perde il lievito dell'inflazione. In un contesto del genere impedire una risalita del debito/Pil è una partita difficile appesa ai decimali; giocata su un equilibrio fragile che un'altra tempesta di crediti d'imposta travolgerebbe senza appello. «Il conto è già stato salatissimo anche se qualcuno ne è entusiasta», chiosa Giorgetti impegnato nel tentativo di evitare il ripetersi delle «sorprese negative» già piovute abbondanti sui conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

137,3%

DEBITO PUBBLICO
Nel 2023 l'inflazione permette di indicare un debito in netta discesa rispetto al 2022 (137,3% del Pil secondo l'Istat, -3,2 punti sul 2022)

Registrate frodi anche negli incentivi alla capitalizzazione: responsabilità solidale per chi compra i crediti

Le novità

1

BONUS EDILIZI

Ultima chiamata il 4 aprile 2024

Nessuna remissione in bonis, con il pagamento di una sanzione di 250 euro, se si invia la comunicazione delle cessioni e degli sconti in fattura entro il 15 ottobre 2024. L'ultima chiamata resta il prossimo 4 aprile

2

DEBITORI

Bonus, stop per chi ha cartelle

Vietato l'utilizzo in compensazione dei bonus edilizi per i soggetti che hanno debiti nei confronti dell'erario: compensazione sospesa fino a che non si pagano ruoli o carichi affidati agli agenti della riscossione

3

SANZIONI

Senza informazioni multe a 10mila euro

Il decreto prevede un nuovo sistema sanzionatorio. Per l'omessa trasmissione delle informazioni relative a interventi già avviati scatterà una multa di 10mila euro. Per i nuovi interventi si prevede la decadenza del bonus fiscale

Arriva il blocco per il Terzo settore e le aree terremotate

Il perimetro

Niente più eccezioni
a favore dei settori esclusi
dalle precedenti strette

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Eliminazione delle residue fattispecie per le quali risulta ancora vigente l'esercizio delle opzioni di cessione del credito e sconto in fattura, al posto delle detrazioni. Il decreto legge, approvato a sorpresa dal Consiglio dei ministri di ieri, punta a questo obiettivo, che nella pratica significa assestare una stretta decisa alle poche aree rimaste nelle quali era ancora possibile utilizzare la cessione.

Si tratta, principalmente, delle opzioni esercitate da enti del Terzo settore e di quelle legate a lavori di ricostruzione nelle zone colpite da terremoti. Eccezioni teoricamente minimali ma che, alla prova dei fatti, stavano portando un impatto eccessivo sui conti pubblici. Anche se resta l'incognita di come sarà materialmente scritto il decreto: solo una volta lette le definizioni del testo sarà possibile capire chi si salverà dall'ennesima stretta al settore dei bonus edilizi. E se contratti già firmati consentiranno di continuare a utilizzare le vecchie regole.

Il provvedimento di ieri riprende idealmente il discorso avviato dall'esecutivo con il decreto Salva spese (Dl n 212/2023) di fine dicembre 2023. Con quell'intervento, infatti, era stata pesantemente limitata la possibilità di cedere il bonus barriera architettoniche del 75% che, in quella fase, rappresentava il principale spauracchio di una nuova esplosione delle cessioni. Quell'intervento, evidentemente, era stato troppo blando, perché ora il Governo deve correre nuovamente

ai ripari, anche sulla scorta dei numeri del superbonus che hanno continuato a galoppare all'inizio del 2024 (a febbraio siamo già a quota 114 miliardi), ossia quando era teoricamente scemata la possibilità di utilizzare le maxi-agevolazioni al 90/110 per cento.

Per assestare la nuova stretta, l'esecutivo riprende idealmente tra le mani l'elenco delle eccezioni previste dal decreto 11/2023, con il quale è stato previsto il primo divieto di cessione del credito. In alcune situazioni quel divieto poteva essere aggirato, a partire dalle cessioni dei superbonus di enti del Terzo settore, cooperative di abitazione a proprietà indivisa e Iacp. Inoltre, il divieto non operava per il superbonus legato alla ricostruzione nelle aree colpite da terremoto, per le quali dal 1° aprile 2009 sia stato dichiarato lo stato d'emergenza. Queste eccezioni vanno verso l'eliminazione, anche se resta l'incognita della formulazione definitiva del decreto, che potrebbe riservare qualche ulteriore sorpresa.

C'è, poi, una seconda famiglia di eccezioni che, almeno sulla carta, non dovrebbe essere intaccata dal provvedimento. Si tratta di quei lavori, sia di superbonus che legati ad altre agevolazioni, che al 17 febbraio del 2023 avevano un titolo presentato in Comune, anche senza un cantiere avviato. In teoria queste situazioni dovrebbero essere salve. Anche se, sul punto, bisognerà analizzare come si tradurrà in concreto l'intenzione di incidere solo sugli interventi successivi all'entrata in vigore del decreto legge.

Il punto nel quale il Governo metterà l'asticella determinerà quali cantieri resteranno per sempre esclusi dalle cessioni, con pesanti ricadute in termini di possibilità di proseguire i lavori, e quali si salveranno dalla stretta. Se l'obiettivo primario del Governo è quello della tutela dei conti pubblici, la manovra in arrivo rischia di assestare un colpo durissimo alle imprese e a tutta la filiera delle costruzioni. Già da ieri sera migliaia di operatori cercano di capire come questo intervento colpirà i lavori che hanno in corso o che stanno per avviare. Per imprese e professionisti la tutela dei contratti già firmati rappresenterà un vero spartiacque.

A questo punto, comunque, il prossimo 4 aprile diventa il giorno di addio alla cessione dei crediti. Entro questa data, infatti, andranno comunicate all'agenzia delle Entrate le opzioni relative alle spese effettuate nel corso del 2023. Fino a poche ore fa gli operatori contavano sui tempi supplementari, cioè sulla possibilità di utilizzare la remissione in bonis entro il 15 ottobre del 2024. Il decreto taglia questa strada alternativa, con l'obiettivo di misurare a inizio aprile l'ammontare del complesso delle opzioni esercitate e delle cessioni stipulate. Quindi, chiusa questa finestra, si potrà fare un bi-

«L'intervista Giorgio Spaziani Testa

«Conseguenze per i condomini, serve una norma di salvaguardia»

Duro il commento di Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, sulle nuove limitazioni per il Superbonus. «Così si mettono in difficoltà le famiglie e nei condomini, dove già regnava il caos, la situazione è destinata a peggiorare ulteriormente». La stretta però era nell'aria. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, vede il Superbonus come un nemico dei conti pubblici, ma il decreto legge approvato a sorpresa ieri in Consiglio dei ministri, secondo il numero uno dell'organizzazione che raggruppa le associazioni dei proprietari immobiliari, ci va giù pesante

Cosa contesta del nuovo intervento?

«Va bene tenere in equilibrio i conti pubblici, ma così si mettono in difficoltà migliaia di famiglie che si sono fidate del governo e che adesso rischiano di rimanere scoperte».

Si riferisce allo stop dello sconto in fattura e della cessione del credito?

«Guardi, speravamo che la tele-novela del Superbonus fosse finita, ma evidentemente non è così».

Cosa intende?

«Gli ultimi provvedimenti adottati dal governo Meloni non andavano in questa direzione, infatti alcuni confermavano la cessione del credito e lo sconto in fattura per determinate fattispecie di intervento, come per esempio l'abbattimento delle barriere architettoniche».

Cosa chiedete a questo punto al governo?

«Per prima cosa mi auguro che nel decreto appena approvato vi sia almeno una norma transitoria che tuteli chi si è avvalso delle ultime disposizioni previste dal governo. L'ho già detto, non si possono danneggiare le famiglie cambiando di punto in bianco le regole».

Stop anche alla disposizione sulla remissione in bonis, che avrebbe consentito, fino al 15 ottobre, le correzioni con il pagamento di minime sanzioni di tutte le comunicazioni già intervenute?

«Anche in questo caso non comprendo il motivo di questa scelta. Quella disposizione aveva la finalità di venire incontro a chi ha avuto dei ritardi che non sono dipesi da lui».

Insomma, nonostante tutte le falle di questo strumento, le sembra una stretta esagerata?

«Guardi, penso senz'altro che lo stop allo sconto in fattura e alla cessione del credito avrà delle conseguenze sulle famiglie. C'erano già tante persone che rischiavano di finire in difficoltà per la cattiva gestione dell'attività post Superbonus. Ora ce ne saranno ancora di più».

Si rischia il caos nei condomini?

«Assolutamente sì, nei condomini il caos è destinato ad aumentare, soprattutto, come ho detto, in assenza di una norma di salvaguardia per le situazioni pendenti».

Cosa proponete?

«Basta legiferare. È il momento di programmare. Serve un riordino generale di tutti gli incentivi edilizi che esistono dal lontano 1997. Con questo riordino lo stato risparmierebbe molte risorse, anche di più di quelle che può riuscire a recuperare con questi interventi spot».

Francesco Bisozzi

SE LO STATO VUOLE RECUPERARE RISORSE PENSI PIUTTOSTO A UN RIORDINO GENERALE DI TUTTI GLI INCENTIVI EDILIZI



Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia

IL PRESIDENTE DI CONFEDILIZIA: COSÌ SI METTONO DI NUOVO IN DIFFICOLTÀ LE FAMIGLIE